

Il “sistema di collocamento dei disabili”

Il problema: una pluralità di soggetti

In un sistema ideale i percorsi di accompagnamento al lavoro – e, a maggior ragione, i percorsi di accompagnamento al lavoro delle persone più fragili - non dovrebbero appartenere ad un solo operatore sociale. C'è chi ha esperienza nel campo della formazione, chi nell'accompagnamento al lavoro, chi nel mercato del lavoro. Sul territorio operano **una pluralità di servizi** (socio-sanitari), ognuno con una propria storia, esperienza e competenza, diverse e consolidate. Tutto ciò costituisce la sua identità e la sua ricchezza che dovrebbero essere valorizzate, potenziate e messe in comune.

Nella realtà, invece, prevale un **atteggiamento autarchico**, che subordina il bene comune all'interesse privato di un singolo servizio. Gli altri servizi non sono vissuti come collaboratori, ma come **concorrenti** che possono limitare o addirittura sottrarre possibilità e risorse.

Venendo all'inclusione lavorativa dei disabili, si dovrebbe partire da quanto previsto dal **decreto legislativo 151/2015** che indica la necessità di promuovere: “*Una rete integrata con i servizi sociali, sanitari, educativi e formativi del territorio*”. Con il termine “**Rete per il lavoro**” si intende un soggetto sociale composto da più enti accreditati e non (associazioni, cooperative, agenzie per il lavoro, ecc.) che collaborano nella gestione di servizi, progetti, azioni a favore delle **politiche attive per disabili**. La loro operatività si dovrebbe tradurre nella presa in carico di persone disabili e nella realizzazione di **percorsi di accompagnamento individualizzato** (Pai).

Gli uffici del “collocamento mirato”

La legge 68/1999 (ancora prima del dlgs 151/2015) si era posto il problema, attribuendo un ruolo a tutti i soggetti sociali; che vengono coinvolti nella gestione del sistema del “**collocamento mirato**” (vedi, art. 6 della legge).

E' bene tenere presente che, attorno all'Ufficio (provinciale) del collocamento mirato si prevede che operino organismi collegiali quali la **Commissione Unica Provinciale per le politiche del lavoro**, il **Sottocomitato Disabili**, il **Comitato Tecnico**¹ proprio quali luoghi di confronto e di controllo, e indirettamente di stimolo per gli uffici provinciali.

Col passare del tempo, questi organismi si sono svuotati di interesse e competenze. Le riunioni si sono sempre più diradate e i delegati si trovano ad esprimere parere unicamente su decisioni già prese dagli uffici competenti. Questa situazione si è creata per implicita volontà delle Province e per un parallelo disinteresse da parte delle associazioni imprenditoriali, sindacali e dei disabili.

I servizi per l'inserimento lavorativo

La costituzione dei primi servizi per l'inserimento lavorativo (Sil) - denominati in vario modo (Sil, Nil, Sisl, Uoil, ecc.) - risale alla fine degli anni ottanta (quindi ad epoca precedente alla legge 68).

¹ È un organismo previsto dalla legge 68 del 1999. È composto da un medico legale, un medico del lavoro, un assistente sociale, un sociologo e dal funzionario del Collocamento Mirato. Esprime pareri tecnici vincolanti su tutte le proposte d'inserimento lavorativo, prendendo in esame la diagnosi funzionale del disabile e incrociandola con le mansioni dichiarate disponibili dalle aziende. Il Comitato inoltre individua i percorsi d'inserimento lavorativo, la formulazione delle linee progettuali per l'integrazione lavorativa, nonché le modalità di raccordo con la Commissione di Accertamento Sanitario

Nell'anno 2000, la **riforma del Collocamento** e il passaggio di competenze dal Ministero alle Regioni e alle Province, nonché il varo della legge 68/1999 hanno causato il declino dei Sil. Molti chiusero l'attività, altri si occuparono dei soggetti disabili più fragili, altri ancora si orientarono verso le fasce deboli indicate dalla legge 381/1991 (tossicodipendenti, soggetti psichiatrici, detenuti e minori). La crisi economica del 2008 peggiorò ulteriormente la situazione, diminuirono le risorse economiche e la disponibilità di posti di lavoro. La disoccupazione colpì ampi strati di popolazione e la povertà coinvolse nuovi strati sociali; i servizi che si occupavano di inserimenti lavorativi furono costretti dalle loro amministrazioni ad occuparsi delle emergenti categorie di fragilità sociale (adulti indigenti, giovani, ecc.). L'azione dei Sil consiste nel prendere in carico le fasce deboli del mercato del lavoro, e nel realizzare un percorso di accompagnamento e inserimento. A tale fine viene elaborato un **“Progetto di Accompagnamento Individualizzato (PAI)”**, in cui sono declinate tutte le azioni necessarie. I Sil spesso agiscono in completa autonomia: promuovono la valutazione funzionale, l'orientamento al lavoro, la ricerca del contesto lavorativo, l'incontro domanda/offerta e la consulenza all'azienda, non avendo tuttavia tutte le necessarie competenze.

I servizi sociosanitari

Centro Psico Sociale (Cps), Servizio per le Tossicodipendenze (Ser.T) e Nucleo Operativo Alcolologia (Noa): sono servizi che hanno in carico tossicodipendenti, alcolisti, e soggetti psichiatrici (spesso in possesso di una certificazione di invalidità civile) e ne curano gli aspetti sociali. Non si occupano di lavoro sempre e in modo omogeneo, a livello territoriale. In alcuni casi collaborano con gli enti e servizi preposti, in altri hanno strutturato uno staff specifico che cura gli inserimenti lavorativi. Questi ultimi dispongono di personale dedicato (psicologi, assistenti sociali, educatori) in grado di elaborare percorsi di accompagnamento al lavoro personalizzati.

Purtroppo i risultati conseguiti non sono soddisfacenti e commisurati agli sforzi e agli oneri economici sostenuti (mancanza di una strategia adeguata, scarsa conoscenza del mercato e del mondo del lavoro e difficoltà nel farsi comprendere dalle aziende).

Spesso i servizi socio-sanitari rivendicano un incomprensibile “diritto di prelazione” e di protezione dell'utente, che li porta a non avere una corretta e adeguata collaborazione con il Collocamento Disabili e con i Sil territoriali.

Le associazioni (di lavoratori, di imprese, di disabili)

Il sindacato è sempre più presente nella tutela individuale del lavoratore anziché nelle battaglie di diritto e di cultura.

Le associazioni imprenditoriali sono meno attente ai bisogni collettivi dei loro associati e, in materia di collocamento disabili, evitano qualsiasi contrapposizione con gli enti preposti (pur perseguendo, spesso, strategie di aggiramento delle norme).

Le associazioni dei disabili rischiano di riproporre strategie, strumenti ed idee oramai superate o ad effetto meramente pubblicitario, praticando una “retorica dell'inclusione” e consumando il loro potenziale (anche economico) in piccoli progetti che non incidono sulla concreta possibilità di risolvere con successo la scommessa del lavoro.

Ci sono altri **aspetti negativi comuni** nelle associazioni di rappresentanza sindacale, imprenditoriale e delle persone disabili, e sono:

1. la scarsa conoscenza della legge e
2. la non comprensione della operatività dei servizi per il Collocamento Disabili.

I soggetti profit

Sempre più spesso si offrono come partner delle associazioni dei disabili dei soggetti profit accreditati al lavoro. Questi soggetti hanno una caratteristica certamente positiva in quanto conoscono le aziende e il loro mondo (caratteristica di cui sono quasi sempre privi gli altri soggetti che operano nel campo della disabilità-lavoro), ma il loro limite è che non conoscono affatto né il mondo della disabilità, né quello del collocamento disabili. Alla fine, i servizi che essi offrono si rivelano (quasi sempre) deludenti per le associazioni le quali si aspettavano di aver trovato (finalmente) il tutor-collocatore di cui avevano bisogno e invece scoprono che a tale collocatore manca un requisito di base: la conoscenza profonda della persona da collocare, del suo mondo, delle sue aspettative, delle sue potenzialità e delle sue impossibilità. Infatti, quando si parla con l'azienda che dovrebbe accogliere il lavoratore debole bisogna saper presentare i punti di debolezza e di forza della persona e far comprendere i vantaggi che deriverebbero da una sua assunzione sapendo utilizzare le normative vigenti.

I tavoli

E' frequente la costituzione di tavoli, ossia gruppi di lavoro tematici, composti dai rappresentanti di soggetti sociali presenti su un determinato territorio. La costituzione di un tavolo scaturisce dalla necessità di affrontare collegialmente un problema sociale. Il soggetto promotore comincia con il coinvolgere gli enti competenti e quelli che "non possono essere esclusi".

La complessità delle attuali contraddizioni sociali richiedono obbligatoriamente l'intervento di più enti disponibili al confronto e alla progettazione.

Purtroppo, il distorto funzionamento del "tavolo" spesso è causa della sua inefficacia e inutilità. La presenza dei rappresentanti dei vari enti e l'assenza degli operatori impegnati quotidianamente nella gestione degli utenti trasformano frequentemente il confronto in sterile volontà di affermazione ed esercizio dialettico. A questo si aggiunge un'inefficace e costosa abitudine di delegare quanto deciso ad un soggetto esterno.

Per ANDeL è importante essere presente a questi tavoli, portando le proprie competenze e i propri valori.

Il ruolo di ANDeL

ANDeL si pone come soggetto specializzato nell'inserimento e accompagnamento lavorativo di persone con disabilità. La sua missione è quella di elevare quantitativamente e qualitativamente il tasso di occupazione delle persone con disabilità (particolarmente basso nel nostro paese, nel raffronto con gli altri paesi UE).

ANDeL intende essere tendenzialmente operativa su tutto lo spettro delle tematiche che afferiscono a tale obiettivo (formazione, incontro domanda-offerta, inserimento, accompagnamento). Tuttavia, nessun errore sarebbe più grave di quello della **autoreferenzialità**. Infatti, coloro che operano come se nessun altro fosse presente sul proprio terreno rischiano di ritrovarsi a "reiventare la ruota".

Il terreno invece è ricco di soggetti – più o meno attivi – spesso gelosi delle proprie prerogative, non sempre disponibili a collaborare. Con tutti essi occorre stabilire il più **proficuo dialogo**.

In primo luogo, per quanto riguarda gli Uffici del collocamento disabili, essi devono rappresentare il primo riferimento della attività di ANDeL. Il rapporto da stabilire con essi è un **rapporto di affiancamento e collaborazione** e non certo di competizione. **L'obiettivo che si persegue è comune** e occorre sempre ricordare che in questi uffici ci sono individualità che hanno un atteggiamento collaborativo e fedele alla propria missione, ma subiscono (per prime) i limiti gravi di questo settore della PA (sottodotazione di personale e di risorse, mancanza di occasioni formative, peso della routine burocratica).

ANDeL dovrà comunque operare sull'intero perimetro del "sistema" sopra descritto, intervenendo sulle aree maggiormente critiche:

- A. essere portatrice di un elevato livello di conoscenza della legge e della reale operatività (territorio per territorio) dei servizi competenti;
- B. fondere queste competenze con la conoscenza del mondo dell'azienda e delle sue esigenze. Se si vuole collocare una persona disabile, si deve fare in modo che "l'Altro" la accetti, che condivida i bisogni della persona e quelli del servizio. Ognuno dei soggetti in campo è portatore di bisogni diversi. È compito del tutor/mediatore condividerli rispettando le finalità e gli obiettivi di ognuno. Nel dialogo con l'azienda, ANDeL opera secondo il principio: **"partire dall'azienda e non dalla persona svantaggiata"** (inversione del paradigma);
- C. contribuire a preparare e aggiornare chi rappresenta la disabilità/lavoro. Lo scarso successo della legge 68/1999 è in parte dovuto a questi rappresentanti, figure presenti nei vari organismi di indirizzo, decisionali e normativi a livello provinciale, regionale e nazionale; essi non hanno alcuna esperienza diretta del mondo del lavoro e a volte ricercano soluzioni che sono già presenti nella società;
- D. avere sempre presente l'ampio spettro delle professionalità necessarie per raggiungere il risultato finale - orientamento, formazione, tutoring, incontro domanda/offerta, scouting, consulenze aziendali - e sapere cercare e mettere in campo, ogni volta, *la competenza giusta laddove serve*. Insomma operare come **soggetto promotore della rete**.